

MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA MAREMMA
GROSSETO

GIUSEPPE GUERRINI: NATURA E STORIA

a cura di Andrea Sforzi

ATTI DEL MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA MAREMMA
SUPPLEMENTO AL N. 23
Grosseto, 30 novembre 2013

BEPPE RACCONTA SE STESSO

CARLO CAVANNA

Società Naturalistica Speleologica Maremmana
Via F. Petraraca 57, 58100 Grosseto GR, Italia
speleo@gol.grosseto.it

“Beppe” è il simpatico diminutivo con il quale Giuseppe Guerrini si faceva chiamare da coloro che gli stavano più vicino e che considerava amici. Tuttavia non era così scontato essere considerati amici per via del carattere diffidente che Beppe aveva maturato specialmente negli ultimi decenni. Io venni presentato a Beppe nel 1984 da Rolando Bozzi, allora vicepresidente della Società Naturalistica Speleologica Maremmana e uomo di grande cultura, ben inserito nel mondo delle associazioni che si occupano del tempo libero spaziando dalla musica alle arti e allo sport. Grazie alla condivisione di molti valori riguardo alla salvaguardia ambientale e ai comuni interessi nella ricerca speleologica e preistorica, nacque ben presto tra noi una reciproca stima. Insieme organizzammo varie mostre e una serie di conferenze, e con me Beppe effettuò le sue ultime escursioni alla scoperta di nuove grotte e di nuovi siti preistorici.

Proprio per la mia passione verso il mondo della preistoria nel 1995 Beppe mi dedicò una pubblicazione dal titolo “35.000 anni fa. Una fiaba per adulti”. Nelle pagine introduttive emerge una parte autobiografica molto interessante nella quale Beppe racconta del suo rapporto con la scuola, dall'adolescenza fino alla maggiore età; poche righe ma piene di vita e di tristezza, dalle quali traspare la consapevolezza di avere una innata attitudine alla ricerca nel campo della preistoria, che lui chiamerà “scampanellio”.

Estratto da “35.000 anni fa. Fiaba per adulti”. Una pubblicazione di Giuseppe Guerrini stampata dall'Editrice “Il mio Amico” nel 1995.

“Quella volta, non ricordo bene l'anno, ma la stagione doveva essere senz'altro l'autunno e il giorno la domenica, mi ero trovato a percorrere una valle che si era fatta sempre più stretta, fra rupi biancastre di un calcare travertinoso, e sempre più profonda e aspra.

Ero infatti in giro per cose mie in cerca di qualcosa, e ciò accadeva di norma quando l'ultima estate era trascorsa e le foglie ingiallite coprivano il terreno, e non era né caldo né freddo ed ero libero da impegni di lavoro. Qualcuno avrebbe definito di certo il paesaggio spettrale e orrido, ma per quello che andavo cercando da tempo era un luogo ideale e ricco di promesse.

Le cose stavano infatti allora esattamente come oggi, e un mio ricorrente rimuginamento era di questo tenore: uno frequenta per cinque anni le scuole elementari, e quasi non se ne rende conto perché il susseguirsi dei giorni è anche un susseguirsi di scoperte che riguardano il mondo fisico, gli animali e le piante, gli adulti e il

proprio corpo, e uno è perennemente indaffarato ad imparare non soltanto quello che l'insegnante spiega o invita a leggere sui libri, ma soprattutto il comportamento della gente. Proprio nell'apprendere questo e riuscire a fare altrettanto o meglio, è la scuola più importante per un essere umano, così come per qualsiasi vivente. Deve essere questo – rimuginavo ancora fra di me – che si dice la scuola maestra di vita.

Poi venne la scuola media, e fanno altri tre anni, e uno acquista consapevolezza di quello che sa già, sia pure in maniera nebulosa, e allora cominciano i ritmi iterativi. I genitori mandano infatti il ragazzo alla scuola superiore che loro hanno scelto, perché loro hanno ragionato a lungo sulla cosa e loro se potessero tornare indietro sarebbe quella e nessun'altra la scuola che frequenterebbero, perché è più formativa e quando uno ha fatto quella scuola è avvantaggiato per sempre; e così è che uno trascorre altri cinque anni, se tutto va bene, cioè senza bocciature o altri incidenti del genere, che sommati agli altri fanno tredici. E sono in sostanza anni di ripetizioni e di approfondimento di quello che già si è fatto nella scuola media inferiore, dove si ripete e si approfondisce quello che già si è fatto alle elementari, dove si apprende in definitiva il succo di tutto lo scibile.

Questa è stata almeno la mia esperienza, anche se di quando in quando era capitato nelle mie classi un insegnante che mi aveva allargato gli orizzonti, per via di qualche argomento che era entrato in risonanza con qualcosa che già mi sentivo nella zucca, ma si era sempre trattato di un breve scampanellare nel generale silenzio delle idee ed era stato per esempio come quando, per tre o quattro volte nel corso di tredici anni, mi avevano raccontato che c'è stata una preistoria prima della storia, accennando in fugaci minuti alle radici di ognuno di noi, ed era accaduto così che a vicende durate qualche milione di anni i miei insegnanti avevano dedicato il tempo appena necessario per dirmi che si era verificata in tempi remoti un'età delle pietre seguita poi da un'età dei metalli.

Ma nel grosso della scuola ci avevano fatto studiare ben bene gli episodi di questo e del precedente millennio, schiavo di Anagni e defenestrazione di Praga, triunvirati diversi e congresso di Vienna, guarentigie, Breccia di Porta Pia.

Dopo le scuole superiori era venuta infine l'Università, dove mi ero trovato ad ascoltare lezioni su qualcosa, tenute da questo e da quello, e mi capitò anche allora di avvertire certe risonanze con relativi scampanellii, che mi fecero intravedere un futuro di accettabili armonie, quasi spiraglio di luce in un diffuso grigiore.

Ma venne poi il servizio militare, quando mi riempirono l'udito di poco armonici squilli di tromba mal accompagnati da echi di qualsiasi sorta, e venne infine l'integrazione.

Oggi sono in molti a non volersi integrare nella scuola, nell'esercito, nella famiglia stessa, e a scegliersi una personale libertà al di fuori di tradizioni e convenzioni, a seguire insomma ognuno la sua strada. Ma ai miei tempi uno che non prendeva il suo pezzo di carta e che non accedeva a ciò cui dava adito il "pappiè" era un fallito o uno spostato, e doveva perciò partecipare di necessità alla mega-corsa per la posizione, pena il disprezzo della gente e la totale emarginazione.

È proprio così che un bel giorno mi trovai integrato per benino e assai conside-

rato dalla gente per la mia serietà, e la gente non sapeva che la mia era tristezza più che serietà, perché dentro di me era una voglia pazza di sapere cose che nessuno mi aveva mai insegnato in diciotto anni di scuola, una voglia pazza e insoddisfatta di qualcosa di diverso che nemmeno io avevo idea di cosa fosse, ma ricchezza e sesso o potere di sicuro c'entravano ben poco.”

Una delle più importanti “creature” di Giuseppe Guerrini fu la Società Naturalistica Speleologica Maremmana, costituitasi il 18 gennaio 1961, con Giuseppe Guerrini promotore e Guelfo Santini, Attilio Sperandeo, Mario Gabelli, Goffredo Sensini, Ferdinando Franci, Elisa Majorana, Elsa Monticelli, Edia Paoloni, Laura Cicerchia, Giuliana Marsili, Giuliana Fissi, Mario Sovani e Rosa Fiori. Il primo Consiglio Direttivo assegnava le cariche a Giuseppe Guerrini, presidente, a Francesco Costantini, segretario, a Cesare Corsi, Luigi Gatti e Alfio Gianninoni, consiglieri. L'articolo 4 dello Statuto diceva: “Il materiale raccolto dagli aderenti nel corso delle esplorazioni, segnatamente fossili, campioni di rocce e minerali, oggetti di interesse paleontologico, è bene pubblico e sarà custodito nei locali del Civico Museo di Storia Naturale di Grosseto”. Nell'articolo che segue si evidenzia bene il rapporto fra Giuseppe Guerrini e l'associazione e vengono elencate alcune fra le tante attività svolte nei decenni successivi.

Introduzione di Giuseppe Guerrini al volume “Le grotte della provincia di Grosseto” edito da “Scripta Manent” nel 1998.

“Accennare soltanto, come l'amico Cavanna mi ha pregato di fare, ad una storia della Speleologia in Maremma, implica, in maniera poco simpatica, il ricorso alla mia persona, perché, prima degli anni '50, ben poche erano state le esperienze svolte nel sottosuolo della nostra provincia.

Ricordo in proposito quelle del prof. Razzauti di Livorno, che per primo parlò della Grotta del Danese e del piccolo crostaceo isopode che viveva in un suo laghetto interno, e più tardi quelle del milanese Rittatore, che venne a rovistare nella Grotta dello Scoglietto. Ma prima che un giovane docente di scienze naturali pensasse che era doveroso, per un professore di una materia tanto concreta, non limitare l'insegnamento a lezioni dalla cattedra, ben pochi studenti di scuole medie superiori potevano affermare, concludendo il loro ciclo di studi, di aver partecipato, con il loro insegnante, a escursioni in campagna per osservare nella realtà le manifestazioni della natura.

Le conoscenze sulla presenza di cavità carsiche e non, della provincia grossetana, risultavano dunque scarsissime e la gente si chiedeva semmai cosa cercasse qualche pazzoide all'interno delle grotte.

Correva già la seconda metà degli anni '50 (si veda in “Sintesi” dell'Istituto Tecnico Commerciale di Grosseto, 1959, pp. 16-24), quando chi scrive si trovò a compilare una prima, sommaria nota delle grotte accertate nella provincia grossetana. Esse già risultavano numericamente superiori a quelle citate nel Catasto ufficiale delle grotte italiane, e ciò mi valse una prima collaborazione con “Rassegna Speleo-

logica italiana”, diretta a Como da Salvatore dell’Oca, e con la rivista “La zagaglia”, diretta dall’ispettore ministeriale Moscardino, a Lecce.

Non per una mia particolare valentia in campo naturalistico, in particolare speleologico, ma proprio perché solo al mio nome, quale fondatore di una “Società Naturalistica Speleologica Maremmana” si rifacevano in proposito le notizie fornite dalla stampa, potei entrare in contatto con studiosi come Ezio Tongiorgi, che per primo in Italia costruì nell’Istituto Universitario pisano di Via S. Maria un impianto per la datazione dei fossili con il metodo del Carbonio (C14).

Negli incontri che si svolgevano al Centro Europeo dell’Educazione di Villa Falconieri a Frascati (e debbo ricordare l’appassionata opera svolta a favore dell’educazione scientifica da Sergio Beer) potei dimostrare così con orgoglio ai colleghi italiani, che già conoscevo il funzionamento dell’analogo impianto, costruito più tardi nell’Istituto di Fisica dell’Università di Roma (si veda “Sintesi di un biennio” I.T.C. di Grosseto, 1961, pp. 15-19).

I fossili divennero così un particolare oggetto di attenzione per i membri speleologi della Società Naturalistica, che andavano tuttavia raccogliendo, nelle loro escursioni, anche oggetti viventi (insetti, aracnidi, miriapodi, molluschi...) oltre a campioni del mondo minero-litologico.

Quando i reperti divennero alcune migliaia, si fece concreta strada il progetto di costituire, anche a Grosseto, un Museo di Storia Naturale, e la prima precaria sede, per ordinare il materiale raccolto, fu un piccolo magazzino in Via Latina, concessoci dal Comune di Grosseto nel 1961, essendo allora Assessore G. F. Elia (che divenne poi Rettore dell’Università di Pisa) e Sindaco R. Pollini (che ascese poi alla Giunta Regionale). Fra i donatori di materiale per il costituendo Museo, oltre a ditte extra provinciali, è doveroso ricordare la Soc. Montecatini-miniere, allora assai impegnata in Maremma; gli eredi Crida di Casteldelpiano (farina fossile); l’Amministrazione Provinciale (residui lapidei della Mostra campionaria organizzata nel 1952); Vario Soldateschi (campioni imbalsamati non più utili al Comitato della Caccia); il geologo Gatti (reperti paleontologici); il Dott. Ciaravellini (xiloteca di specie maremmane).

Per l’apertura della prima sede museale, in un modesto locale attiguo al Teatro comunale in Via Mazzini, furono determinanti le collaborazioni del Dott. A. Nepi, presidente della Pro-Loce cittadina; del geometra Cozzupoli, funzionario del Corpo delle miniere; del maestro Gianninoni, valente speleologo destinato a diventare Assessore alla Cultura; la Sezione provinciale Cacciatori ed altri amici di ogni condizione sociale.

Nel Catalogo della prima esposizione curata dalla Società Naturalistica Speleologica nello stesso anno 1971 (contributi della C.R.F., del Comune, del Rotary Club di Grosseto e della Pro-Loce), noi rivendicammo la priorità di aver sostenuto i principi ecologici in Maremma, e “la paternità di aver ideato la costituzione del Parco Nazionale dell’Uccellina quando ancora la stampa locale e l’opinione pubblica ignoravano, se non osteggiavano, precisi doveri di difesa della natura”.

Il Dott. Vinciguerra del Corpo delle Foreste, la Pro-Loce, i giornalisti A. Cerdana e G. Roghi sulla stampa nazionale, A. Chigi con cui fondammo appositamente

a Grosseto una sezione di "Italia nostra": loro sì che ci aiutarono, così come furono preziosi gli insegnamenti di Bettino Lanza ("La Specola" di Firenze), di A. Radmilli, per lo studio delle grotte del Parco, e di altri studiosi di valore.

Fra i collaboratori della Società Naturalistica Speleologica Maremmana, oltre a quelli ora ricordati, si riaffacciano alla memoria il dr. Sammuri (oggi assessore provinciale), il geologo F. Costantini, i fratelli ing. e arch. Giacolini, le prof.sse Laura Mazzolai e Giuliana Fissi, l'ottimo Morbello Vergari, che ci fu guida in varie spedizioni. Molti, purtroppo, sono oggi scomparsi e va a loro il mio più grato pensiero.

Si vede già da queste brevi notizie che Speleologia, Naturalismo, Costituzione del Museo e Battaglia per il Parco, sono state un solo impegno unitario, per la Società Naturalistica Speleologica Maremmana, del quale impegno rimangono fortunatamente molte testimonianze.

Alla prima, sommaria elencazione di grotte, rammentata all'inizio, hanno fatto seguito infatti diverse pubblicazioni, fra le quali ricordo: "Per un abbozzo di Catasto speleologico della provincia di Grosseto" (Rassegna Speleologica Italiana, Como, 1/2/1963); "Speleologia e naturalismo in Maremma" (Grosseto, 1967); "Andar per grotte" (Cappelli, Bologna, 1972).

Se l'estensore materiale di queste e di altre edizioni fu lo scrivente, furono tuttavia i membri della S.N.S.M., con la loro collaborazione, a fornire molti elementi della materia trattata, in particolare per la serie "Quaderni della Società Naturalistica" cui collaborarono anche valorosi docenti universitari.

Passavano intanto gli anni, i ragazzi crescevano e andavano giustamente a occuparsi in attività redditizie (la speleologia assomiglia in questo senso alla "povera e nuda filosofia"...) e per un certo periodo l'attività speleologica venne raccolta dai giovani di Follonica e di Orbetello, fra i quali ricordo per tutti il bravo Nando Ricceri, che con pochi altri giunse anche a esplorare un nuovo ramo del mitico "Antro del Corchia", e l'altro geologo Stefano Bianchi, allora studente al "Minerario" di Massa Marittima.

Si giunse così ai tempi più recenti, quando verso la fine degli anni '70 apparve improcrastinabile l'abbandono della prima, piccola sede museale. Era ormai Assessore alla Cultura l'amico Alfio Gianninoni, e fu lui, fra le rimostranze della Direzione didattica, a far assegnare al Museo, nel 1980, l'attuale, ma già vecchia, sede di via Mazzini.

Tutto il materiale, superfluo per l'esposizione, venne depositato nell'ex asilo "Vittorio Emanuele", dove è stato ordinato e poi catalogato da Carlo Cavanna, in attesa che l'edificio diventi finalmente sede definitiva del Museo.

Il dinamico sottufficiale dell'Aeronautica mi fu presentato già negli anni '80 da un altro caro amico scomparso, Rolando Bozzi, e con lui la speleologia maremmana entrò nella sua fase di modernità tecnologica, dopo decenni di ricorso ad attrezzature pionieristiche, come scalette di corda fatte in casa e strumenti approssimativi. Cavanna, ma si deve ricordare con lui il collega Lombardi, ed altri ancora, adottò infatti le tecniche più avanzate della ricerca speleologica; ha riveduto le caratteristiche topografiche di tutte le grotte già da me elencate nel volumetto "Catalogo geografico delle

grotte di Maremma” (1985), ha studiato altre cavità, anche di interesse preistorico, ed è stato responsabile (per mia designazione) della Spedizione Scientifica del Museo grossetano, compiuta in Etiopia nel 1995.

L’iniziativa era partita dal gruppo REG di Scarlino, che già aveva individuato grotte presso Gesuba, che presentavano “strani graffiti” alle pareti; ma si veda in proposito, di F. Pompily e C. Cavanna, il libro “La spedizione maremmana in Etiopia, 100 anni dopo Vittorio Bottego” (Grosseto, 1996) e del dr. Luca Bachechi “Gesuba: a new site with rock engravings in Sidamo, Ethiopia” (su *Anthropologie*, XXXIII, 1996).

Già nel 1983 era intanto uscito il primo fascicolo degli “Atti del Museo civico di Storia Naturale di Grosseto”, recante doverosamente, fra gli altri contributi, un mio aggiornamento al Catasto speleologico della Maremma. Di questa rivista, da me fondata e diretta, affidai la redazione nel 1986 (fasc. 7-8) al valente collaboratore entomologo del Museo, Giorgio Castellini. Da allora, gli Atti sono entrati in un circuito nazionale ed europeo, e dispiace solo che la loro periodicità, prima semestrale e poi annuale, non sempre possa essere rispettata, per motivi indipendenti dal Museo e dai suoi collaboratori.

Il Museo stesso, che mi auguro possa offrire adeguata ospitalità, nella sua futura sede, anche alla Società Naturalistica Speleologica Maremmana che ne fu fondatrice nel 1960 (ma la gente dimentica), pubblica pure “Supplementi agli Atti” tra i quali è recentemente uscito il volume curato dal collaboratore teriologo Andrea Sforzi, relativo ad un “Atlante dei mammiferi della Provincia di Grosseto”.

Lo Sforzi, che partecipò anche alla Spedizione in Etiopia, è un biologo giovane ma ormai affermato, con notevole attitudine per la ricerca scientifica.

Il gruppo dei collaboratori scientifici (volontari!) è ora forte di un zoologo, di un entomologo (il Castellini è autore fra l’altro di un pregevole studio sui coleotteri del genere *Leptomastax*, pubblicato nel 1996 come “Supplemento agli Atti”), di un ornitologo, di uno speleologo (che ha pure collaborato alle partecipazioni del Museo alle annuali “Settimane della Cultura Scientifica”), di un malacologo dell’Università di Siena e di altri saltuari studiosi di particolari discipline, non escluse la litologia e la botanica.

Non sto a dire di tutti gli interventi di Cavanna presso le varie amministrazioni, a favore del settore da lui curato, o dell’indispensabile aiuto fornito dalla S.N.S.M. alla conoscenza dei Chiroteri, anche per l’Atlante curato dallo Sforzi.

Per concludere questa mia succinta introduzione storica alla Speleologia maremmana, non posso che rimarcare ancora l’indissolubilità della stessa dalla Storia Naturale, e perciò dal Museo, che tuttavia sembra ancora passare in sottordine ad altre istituzioni civiche, che forse nemmeno hanno i suoi meriti.

Nel corso degli ultimi decenni è stata ben curata anche la didattica, con l’aiuto delle sezioni gestite dal Circolo Subacqueo e dall’Osservatorio Astronomico, a favore delle scolaresche e dei docenti della Scuola dell’obbligo. Ne fanno fede diversi “Quaderni”, purtroppo rimasti allo stato di bozze pronte per la stampa, ma non stampati per i soliti motivi di bilancio comunale.

Un pensiero affettuoso e grato debbo comunque rivolgere a tutti coloro che tramite la Speleologia, nata artigianalmente oltre un quarantennio addietro, hanno contribuito a produrre fecondi risultati nel campo della cultura cittadina: dagli illustri personaggi del mondo accademico agli amministratori più sensibili, fino ai miei vecchi allievi del “Fossombroni”, oggi essi stessi padri e, talvolta, nonni.

Auguri per la tua, spero prossima, spedizione africana, Carlo carissimo, e per un felice proseguimento della tua attività speleologica.”